

FRA DUE MONDI E ALTRI RACCONTI

Tra due mondi

«Buon giorno» disse cordialmente Marta Alessi, consulente del Servizio psicologico scolastico italiano a Basilea, Svizzera tedesca. «Si accomodino, prego. La famiglia Pennisi, vero?» aggiunse sorridendo. Si ravviò i capelli castani, lunghi e ricci, che le incorniciavano il viso minuto.

Entrarono in tre. Una signora sulla sessantina portava i capelli grigi riuniti in una crocchia ordinata sulla nuca, l'abito nero, sguarnito e accuratamente stirato. La figlia era una giovane sui trent'anni, in jeans e pullover, con i capelli castani corti e lisci, occhi scuri messi in risalto dal trucco discreto. Suo genero, sui trentacinque anni, era magro, con gli zigomi sporgenti, gli occhi lucentissimi, intensi.

Entrarono in silenzio nell'ufficio guardandosi intorno come in cerca di un'uscita di sicurezza, notò Marta. Li invitò a sedersi e dopo vari convenevoli, quasi un deferente balletto per la suddivisione dei posti, furono tutti e tre sistemati: la giovane e il marito sedettero vicino alla scrivania della psicologa, la signora alle loro spalle, un poco in disparte.

«Il caso di vostro figlio Sandro - iniziò Marta - mi è stato segnalato dalla sua maestra svizzera, preoccupata perché il bambino non parla una parola di tedesco, nonostante frequenti da tre anni la scuola svizzera qui a Basilea, più i corsi di sostegno.» La psicologa s'interruppe e osservò quel triangolo di adulti. a detta della maestra, era lì il nodo da sciogliere se si voleva sbloccare Sandro, un bambino vispo che frequentava la quarta elementare. Marta lo ricordava benissimo, attento e sorridente, intento a risolvere i test propostigli per capire i motivi profondi che inceppavano la sua capacità di apprendimento del tedesco.

Durante i loro colloqui Marta aveva usato alternativamente l'italiano e il tedesco e lui invariabilmente aveva risposto solo in italiano, nonostante avesse dimostrato di capire ottimamente il tedesco. alla fine lei si era convinta della peculiarità del caso: Sandro era un ragazzino normalissimo e intelligente. E allora?

Marta osservava con discrezione le tre persone sedute davanti a lei. Si chiedeva quale di loro fosse il suo interlocutore giusto, il personaggio chiave. La madre? Due figli, il pomeriggio puliva le aule di una scuola. Il padre? Lavorava in una ditta chimica e, per guadagnare qualcosa in più, eseguiva

lavori da elettricista. La nonna? Vedova di un carabiniere, dall'aspetto severo e dimesso, la pelle rugosa, gli occhi tristi, aiutava in casa.

Marta decise di rivolgersi a bruciapelo al padre: «Senta Signor Pennisi, lei ha idea del perché suo figlio non parli tedesco? Ho visto che lo capisce.»

L'uomo spalancò gli occhi, si agitò sulla sedia come se scottasse, lanciò una rapida occhiata a sua suocera. «Non lo so proprio» mormorò poi afflosciandosi sulla sedia.

Marta registrò quello sguardo lanciato alla nonna che, nella sua compostezza esagerata, aveva abbassato gli occhi sulle mani rugose e chinato il capo di lato.

«Quanti anni sono che lei è qui nella Svizzera tedesca?» gli chiese Marta.

«Già undici anni» rispose l'uomo stringendosi nelle spalle.

«Si trova bene?» continuò la psicologa.

«Mah! Siamo qui per lavorare. Qui si guadagna bene. Ma, quando abbiamo messo da parte abbastanza, torniamo al paese» concluse guardandosi corruciato le mani nervose.

«E lei, signora?» Marta si rivolse alla moglie rompendo il silenzio. «Ha idea del perché Sandro si ostini a non parlare

tedesco? Ne ha mai parlato con suo figlio?» insistette poi senza attendere risposta.

Ma, non so...» iniziò la giovane. «Io...» Si bloccò lasciandosi un sopracciglio e lanciando un'occhiata veloce al marito e a sua madre.

«Cosa vuole...» riprese il padre. «Il tedesco è troppo difficile da imparare. E i maestri, sempre giocare li fanno questi bambini. a casa parliamo l'italiano e il dialetto. Lui non ce la fa con il tedesco. Quelle parolone difficili, povero figlio. Noi non possiamo aiutarlo. Chi ci capisce!»

«Quando guardo i quaderni di Sandro... che roba complicata!» s'intromise la moglie. «Povero figlio, è tutto scombuscolato! È difficile per un bambino che a casa parla l'italiano!»

«Beh, signora» sorrise Marta. «Suo figlio non è certo l'unico in questa situazione. Tutti i bambini stranieri hanno questo problema ma molti imparano il tedesco benissimo. Perché Sandro non dice due parole in croce? Ci deve essere un motivo.»

Silenzio: ostinato, carico d'imbarazzo. Forse anche di sottintesi? Sicuramente pieno di significati. Marta non riusciva a decifrarli. Si rivolse allora alla donna più anziana che sedeva

come prima. Una statua rigida e inespressiva. «Lei è la nonna di Sandro, vero? Quanti figli ha?»

«Quattro» rispose la signora con un tono incolore. «Un figlio e una figlia sono in Belgio, gli altri due, pure un maschio e una femmina, sono qui in Svizzera» rispose lentamente accarezzandosi le mani storte dall'artrite.

«Li vede spesso?» insistette Marta.

«Spesso no. Solo alle feste e d'estate, quando ce ne torniamo tutti in Italia a casa nostra per le ferie» concluse l'anziana signora.

Dopo aver congedato la famiglia Pennisi, Marta buttò giù alcuni appunti. Il quadro generale c'era già: famiglia siciliana, patriarcale; tutti molto uniti, legati da antichi vincoli. Però il capofamiglia, il nonno, era morto. restava da vedere chi ne avesse assunto il ruolo.

Ci furono colloqui successivi per cercare di scavare delicata- mente nella vita di quei tre con vari quesiti. La chiave del problema pareva sepolta, perduta. Marta ci si arrovellava e, non trovando soluzioni, si sentiva schiacciata dalla sensazione di fallimento che provava.

Una sera, stravolta dalla stanchezza, stava tornando a casa dall'ufficio in tram. Con la mente finalmente a briglie

sciolte, cercava di rilassarsi. guardava intorno senza veramente vedere nulla. Si risvegliò da quel torpore quando di fronte a lei venne a sedersi un uomo tarchiato sulla sessantina, con i capelli brizzolati luccicanti di pioggia. accanto a lui si mise una donnina sottile con due grandi cerchi d'oro pendenti dalle orecchie. In piedi, vicino a lei, si piazzò un giovane sui diciotto anni, i capelli impomatati alla Elvis Presley.

Marta capì che erano italiani dalle uniche parole pronunciate dall'uomo quando erano saliti: "Sediamoci qui."

Poi si liberò il posto vicino a lei. L'uomo guardò il figlio e sollevò appena un sopracciglio. Il giovane lo guardò a sua volta e con grande naturalezza si sedette. Poco dopo l'uomo fissò di nuovo il ragazzo, spostò il capo appena verso sinistra e automaticamente tutti e tre si alzarono e si avviarono all'uscita.

Minimi gesti. Marta li aveva registrati. Di colpo la sua mente tornò in servizio. Perché? Cosa significavano? Comunicazione, messaggio? Comando? Improvvisamente le balenò il ricordo dell'occhiata che il signor Pennisi aveva lanciato alla suocera prima di rispondere alle domande. Un lampo, una folgorazione, un significato tanto imprevedibile quanto assurdo. Si raddrizzò sul sedile e cominciò a ricostruire il puzzle: era successo in ogni colloquio. Prima di rispondere lui

aveva dato sempre un'occhiata alla suocera. Lei aveva chinato il capo e si era guardata le mani. Sempre quelle mani rinsecchite. anche la moglie, prima di rispondere, aveva lanciato un'occhiata al marito e a sua madre. La nonna, invece, aveva risposto subito. allora quell'abbassare gli occhi sulle mani incartapecorite era un segnale. Era lei il patriarca! Quell'anziana donna dall'aspetto dimesso, seduta in disparte dietro ai giovani, in posizione che sembrava subordinata! aveva sempre preso la parola il genero, era vero, ma ogni volta quell'occhiata alla suocera, quasi una richiesta di autorizzazione.

Questa poi, pensò Marta. Si sentiva sconvolta da quella scoperta imprevedibile che non riusciva ancora a inquadrare bene. La rendeva titubante. Che fare? Come affrontare la situazione?

Ci pensò su vari giorni e poi decise di convocare il padre da solo e di osservare bene le sue reazioni.

«Lei parla tedesco, signor Pennisi?» gli chiese senza tanti preamboli.

«No, qualche parola l'ho imparata sul posto di lavoro. Ma molti colleghi sono spagnoli o jugoslavi e sanno l'italiano. a casa si parla quasi sempre siciliano o italiano. a che mi serve

imparare anche il tedesco. Poi tanto ce ne torniamo presto in Italia.»

«Quando avete deciso di rimpatriare?» chiese Marta.

«Presto» replicò l'uomo deciso. «Ci servono solo i soldi per metter su l'officina. La casa l'abbiamo già. È di mia suocera, la vecchia casa e i campi attorno. Ci abbiamo costruito un altro pezzo accanto e l'abbiamo messa a posto. Mia suocera si tiene qualche stanza per sé ma c'è posto per tutti. E quando i ragazzi sono cresciuti, costruiamo sul terreno dietro. È una bella casa, con tanti alberi da frutta, l'orto e un aranceto. Suo marito, sa, era carabiniere lì in paese. Mica erano contadini come noi! Stavano bene loro. adesso manca solo di costruire l'officina, poi possiamo tornare a casa, se Dio vuole.»

«Quindi non avete una scadenza precisa. Senta, ha mai pensato che Sandro non voglia più tornare in Sicilia, che voglia lavorare e vivere qui?»

L'uomo la fissò come fulminato, come se gli avessero detto che la Sicilia fosse stata cancellata dalla carta geografica e non fosse più lì ad aspettarlo. Un'eresia!

«No, ma mio figlio non farà mai una cosa simile...» sbottò poi agitandosi sulla sedia. «Non è possibile. La famiglia è tutto. Torneremo tutti a casa in Sicilia.»

«Molti bambini italiani, nati e cresciuti qui, che frequentano le scuole e hanno amici qui, non vogliono muoversi e cambiare il loro mondo e...»

«Mio figlio torna in patria con noi» la interruppe l'uomo con veemenza. «Non si discute neanche. Macché abituato qui! In famiglia ha tutto quello che gli serve. Che se ne fa degli svizzeri, del loro mondo se gli manca la famiglia? Noi pensiamo a lui quando è piccolo e lui penserà a noi quando saremo vecchi. Non può farci il tradimento. Noi lavoriamo come muli per i figli, tutto gli diamo, anche quello che non chiedono! Devono solo giocare e divertirsi. Ma non si fa il tradimento alla famiglia, non si può!» concluse con forza stringendo i denti.

«Ma signor Pennisi, i figli non sono un investimento, un'assicurazione per la vecchiaia! Sono individui, persone che hanno diritto di scegliere la propria vita, anche se le scelte sono diverse da quelle che i genitori...»

«Io so una cosa sola: la famiglia è sopra tutto!» ripeté l'uomo scandendo le parole. «Non le si fa il tradimento!» concluse con gli occhi scintillanti.

Marta lo guardò e ammutolì. aveva imboccato una strada che probabilmente avrebbe sconfitto lei e Sandro. Capiva di non

poter scalfire la fede di quell'uomo nelle strutture patriarcali. L'individuo contro il gruppo. Questo era in gioco.

L'uomo lasciò l'ufficio di furia. Salutò appena.

Marta ricambiò il saluto ma non si mosse. rincorreva alcuni pensieri scomodi. Le necessità dell'individuo di sviluppo autonomo, di scelta, da un lato, e la realtà inevitabile dell'appartenenza al gruppo dall'altro. Tu sarai, farai ciò che la tua famiglia ti dirà, ti permetterà di essere e di fare. Per lei lavorerai e, in cambio, ti verranno dati rispetto, comprensione, aiuto, sicurezza, protezione.

Ma guai se farai “ il tradimento”, guai se cercherai di esistere da solo, se vorrai fare scelte autonome. Perderai tutto. Ecco che Sandro voleva provare la sua lealtà ai familiari e osservava il silenzio sul fronte pericoloso. rifiutava di usare il tedesco, simbolo di emancipazione e indipendenza, mezzo d'integrazione in un nuovo mondo, di sviluppo autonomo. Il rifiuto cocciuto di quel ragazzino suonava come un messaggio rassicurante per lui e per gli altri. Che lotta mostruosa stava combattendo, diviso tra l'appartenenza alla cultura locale che lo sollecitava quotidianamente e incoraggiava all'individualismo e la cultura familiare che subordinava l'individuo all'esistenza e alle necessità del gruppo. *Quel povero bambino*, pensò Marta.

Un mare di domande la sommerse. Quel ragazzino aveva già abdicato o si poteva ancora intervenire per aiutarlo? aprirgli gli occhi, cercare di liberarlo dalla sua catena era poi veramente salvarlo? Chi in quella famiglia era disposto a capire il profondo meccanismo di ripulsa messi in moto in Sandro?

Marta non aveva risposte. Dubitava fortemente che quella gente fosse disposta a mettere in discussione i valori di antichissimi vincoli familiari per amore di quel bambino, per permettergli di integrarsi, di crescere serenamente in quell'ambiente. Nessuno di loro era disposto a guardare in faccia una realtà diversa e accettarne le nuove regole. Questa conclusione la amareggiava tanto. Nonostante gli sforzi, l'esperienza in ambito di emigrazione, ancora una volta si sentiva perdente.